

Il pitale

- In paradiso non ci vado - disse il nonno - c'è troppa luce e non si dorme.

- All'inferno non ci vado - continuò sempre più arrabbiato - c'è troppa puzza e non si dorme quando il naso non funziona bene.

Scatarrò, piegando la testa verso il basso e sporgendosi sul bordo del materasso cercando il pitale. Sbagliò mira e il prete non fece in tempo a spostare il piede calzato di cuoio nero. Noi bambini, invece, balzammo all'indietro ridendo a voce troppo alta, incapaci di capire quando la morte è nei paraggi nemmeno a guardarla in faccia. Il nonno si rimise steso, asciugandosi la bava con due dita ossute della mano, poi ci guardò serio per un momento che a noi nipoti sembrò interminabile. Senza dentiera, sembrava indossare una maschera anziché la sua normale faccia. Le gengive sfregavano l'una contro l'altra, costringendolo a ruminare e mormorare continuamente, spostando la mascella di lato e gorgogliando come un vecchio lavandino otturato. Ci squadro' severo uno ad uno, eravamo tre, e poi mi fece cenno d'avvicinarmi. Io scossi la testa, ma una mano adulta alle mie spalle mi spinse inesorabile verso di lui.

- Tu, sei il più grande anche se forse non il più sveglio... –

Sentii mia madre gemere alla nostre spalle. Provai a voltarmi, ma il nonno mi afferrò la faccia con le sue dita secche avvicinandola alla sua. Dalla sua bocca spalancata usciva un odore indescrivibile, come se tutto il cibo mangiato nel corso di una vita fosse rimasto lì, ad attendere e frollare. Guardavo impressionato la sua gola, immaginando che al suo interno ci fossero animali misteriosi che ora stavano tentando di risalire attraverso il suo collo per uscire all'aria aperta uccidendolo. Ma non era della sorte del nonno che mi stavo preoccupando, quanto della mia, seriamente minacciata da piccoli mostri voraci, che per anni avevano convissuto con lo stomaco del vecchio. Il nonno, insensibile ai miei tentativi di divincolarmi e fuggire, continuava a stringermi la faccia tra le sue mani, aspettando che mi chetassi un po'. Quando, esausto, lo feci, continuò la sua predica.

- ... perciò dovrai badare a tuo fratello e a tuo cugino quando io non ci sarò più. I tuoi genitori non lo sanno fare, bisogna che t'inventi qualche cosa. –

- Papà... - disse la mamma. Istantaneamente guardai il mio papà, che sembrava pensare a tutt'altro.

- Zitta tu! – sbottò il nonno espettorando improvvisamente di lato. Scartai sulla destra, appena in tempo per evitare il nuovo grumo, che finì sulla moquette beige. Il prete non era più al suo posto, finita l'opera di estrema unzione, si era dileguato senza nemmeno salutare o benedirci.

- Tu, mi hai capito? – mi urlò in faccia, scuotendomela come fosse un salvadanaio pieno. Annuii senza riuscire a dire nemmeno una parola. Dopotutto avevo otto anni e nessuna voglia di litigare con lui.

- Perché la tua vita - continuò – è come un pitale. Guardalo! – gridò ancora, obbligandomi a voltare la faccia verso quel vecchio vaso da notte, che il nonno aveva preteso di avere al posto dei più moderni pappagalli in plastica.

- Dentro ci finisce di tutto e non è acqua limpida quella che ti troverai tra le mani. Dovrete accettarla e lavorarla e trasformarla in roba buona. Mi hai capito? – Annuii ancora, senza averci capito niente, ma non vedevo l'ora di fuggire da lì.

Lo sguardo del nonno, da serio e cattivo si fece triste e distante. Così, in un battito di ciglia. Sentii le sue dita allentare la presa e provai a levare la faccia dalle sue mani arretrando ma, non appena ci provai, il vecchio riprese a stringere.

- Non capisci niente, tu. Come tuo fratello e tuo cugino. Niente. E tra venti anni, quando sarete nella merda fino al collo neanche vi ricorderete di me e di questo momento. –

- Papà... - disse nuovamente la mamma. Cercai di voltarmi e guardare papà. Aveva la stessa espressione assente di poco prima. Lo credetti morto in piedi, poi qualcosa lo disturbò, perché spostò lo sguardo sulla sua spalla destra, come se ci fosse una mosca che invece non c'era. Il nonno mi obbligò a fissarlo ancora una volta.

- Ascoltami, te lo dirò una volta sola, perché dopo sarò morto e non potrò più farlo. Non accettare mai una vittoria se non ti è costata niente. Quelle sono sconfitte col vestito buono e prima o poi se lo toglieranno e resteranno in mutande. E tu con loro. Se c'è qualche cosa che devi fare la fai e basta. E se non ti suderanno le mani e i piedi e non avrai il fiatone, allora vuol dire che non hai ancora finito. Tutto ha un prezzo. Tutto quanto. –

Lasciò la presa sulla mia faccia e si gettò sul letto, sgonfiandosi come un pallone bucato. Smise di guardarci e voltò la faccia verso il muro. Approfittai per scappare all'indietro e nascondermi tra le gonne di mamma.

Il nonno morì durante la notte, mentre io stavo sognando una partita di pallone su di un prato in salita. Per quanto calciassi la palla, quella, fatti due metri, ricadeva sempre all'indietro costringendomi ad arretrare in difesa.

Quando, dieci anni dopo, scappai di casa deluso da tutti, portai con me soldi e il vecchio pitale del nonno, che avevo salvato dal robivecchi due giorni dopo la morte del nonno. Non sapevo bene che farmene ma, per scaramanzia e ricordo, pensai fosse meglio avere un posto dove far decantare tutti i guai che mi sarebbero piovuti addosso nel corso di una vita intera.

Renzo Brollo